

Umberto De Giovannangeli

MEDIO ORIENTE torna la tensione

Respinto l'assalto degli Zeloti che volevano manifestare nell'area di quello che per gli ebrei è il Monte del Tempio, fermati anche 3 parlamentari

Sulla Spianata almeno 15mila palestinesi pronti a difendere la moschea di Al Aqsa Rabbia ai funerali dei tre palestinesi uccisi Scambio di accuse tra Sharon e Abu Mazen

Spianata delle Moschee, un giorno di paura

A Gerusalemme la polizia ferma l'ultra destra israeliana. Tensione a Gaza, razzi sulle colonie. Sharon da Bush

Gerusalemme blindata respinge l'«assalto» degli Zeloti dell'ultradestra. È ancora notte fonda quando le viuzze della Città Vecchia, custode del Luoghi santi delle tre grandi religioni monoteiste, si riempiono di agenti israeliani in tenuta antisommossa.

Un imponente cordone di polizia, almeno tremila tra poliziotti e guardie di frontiera, si schiera attorno alla Spianata delle Moschee per impedire la prova di forza dell'ultradestra intenzionata a manifestare nell'area di quello che per gli ebrei è il Monte del Tempio. L'ordine impartito agli agenti di polizia è perentorio e non ammette alcuna deroga: nessun ebreo deve oggi avvicinarsi alla Spianata delle Moschee. Un divieto che riguarda anche i parlamentari, alcuni dei quali, Michael Razon (Likud), Aryeh Eldad e Uri Arieh (Unione nazionale) provano a forzare lo sbarramento ma vengono bloccati.

Ai tre infuriati parlamentari, un ufficiale di polizia ribadisce il divieto assoluto di entrare nella Spianata per «ragioni di ordine pubblico». Una risposta che i tre deputati del resto si aspettavano ma che è stata da loro usata, approfittando della folla presenza della stampa, per attaccare «un governo che non permette agli ebrei di pregare nel luogo a loro più sacro». Oggetto diretto delle invettive dei parlamentari oltranzisti è il ministro della sicurezza interna, Gideon Ezra, che ha voluto seguire sul campo le operazioni. La tensione è altissima nella Città Vecchia. All'interno della Spianata si sono radunati, in difesa del terzo luogo santo dell'Islam, oltre 15mila musulmani palestinesi, tra i quali c'è anche lo sceicco Hassan Yusuf, uno dei leader di Hamas in Cisgiordania. È lui ad avere la folla, spiegando che è doveroso di ogni musulmano difendere col proprio corpo la moschea di al-Aqsa. «La profanazione della moschea - ribadisce Yusuf - significherebbe la fine del periodo di cessate il fuoco e l'inizio della terza Intifada». Più tardi, a preghiere concluse, quando lo sceicco cercava di rientrare a Ramallah, è stato fermato da una pattuglia della Guardia di frontiera e costretto a sottoporsi a un interrogatorio. Alcune centinaia di giovani palestinesi, radunatisi nei pressi della Porta dei Leoni, provano a penetrare nella Spianata e ad unirsi ai 15mila: iniziano una fitta sassaiola contro gli agenti a ca-



Coloni israeliani protestano al muro del pianto. A sinistra: soldati israeliani contro manifestanti palestinesi

vallo che cercano di disperderli lanciando granate assordanti. Un ufficiale israeliano è ferito in modo non grave, una dozzina di dimostranti palestinesi restano contusi o intossicati dai gas lacrimogeni.

Altri agenti compiono i primi arresti tra gli estremisti dell'ultradestra che si radunano per la «marcia dei diecimila». «Impedendo agli ebrei di salire sul Monte del Tempio (ossia la Spianata delle Moschee, ndr.), la po-

lizia israeliana ha trasformato Gerusalemme in un sito religioso analogo alla Mecca dove pure l'ingresso agli ebrei è assolutamente vietato», arringa i suoi seguaci il leader del gruppo nazionalista ebraico «Revava» (Molitudine), David ha-Inri. Ex membro del gruppo fuorilegge «Kach», viene fermato dalla polizia mentre cerca di raggiungere il Muro del Pianto e la vicina Spianata. «Il nostro scopo - aggiunge ha-Inri - è di

innescare un processo affinché sia consentito agli ebrei di pregare nel Monte del Tempio. Non vogliamo entrare come ladri, vogliamo entrare nel Luogo a noi più sacro. Vogliamo cambiare lo status quo». Prima di essere caricato a forza su un'auto con targa civile da agenti dello Shin Bet (il servizio segreto interno), il capo di Revava ha ancora il tempo di lanciare l'ultima minaccia. «La polizia può anche fermarci - dice - ma

STAMPA ISRAELIANA

La minaccia di uno Stato dei coloni

Alon Altaras

oliveti dei vicini o sparare a morte contro ragazzi e contadini palestinesi non sono mai stati puniti con severità. Ultimamente i servizi segreti israeliani sono convinti che il pericolo per la vita del primo ministro giunga più dalle fila delle forze radicali dentro il movimento dei coloni che dalle frange estremiste palestinesi. Si parla molto della necessità di indire un referendum prima di attuare il ritiro.

Shif si dice convinto che la volontà di indire un referendum, così amato dalla destra israeliana, prima di attuare il ritiro, sia

un tentativo per continuare l'occupazione israeliana nei territori, non un processo per dare una veste democratica a questa decisione. Il giornalista avverte che la minaccia di attentato nella Spianata delle Moschee è un gesto che creerà una guerra mondiale fra Israele e il mondo musulmano e procurerà una rottura insanabile con gli arabi israeliani.

Su Maariv, Ben Kaspi analizza la portata storica dell'incontro tra Ariel Sharon e George Bush (oggi ndr). Dopo lo scambio reciproci elogi, il presidente americano nel

suoi ranch chiederà a Sharon di disegnare la sua versione dei confini definitivi dello stato israeliano. Il giornalista, che è stato corrispondente della sua testata negli Stati Uniti e conosce bene quel mondo politico, sa che un presidente americano nel primo mandato fa di tutto per essere riletto, nel suo secondo per entrare nella storia. Dopo i tragici avvenimenti di sabato, la tregua fra Israele e i palestinesi è in grave pericolo e Sharon, stranamente, preferisce affrontare dodici ore di volo per discutere i confini di Israele con Bush, piuttosto che fare mezz'ora di macchina per negoziarli con Abu Mazen sulla base degli accordi di Ginevra, respinti nel passato dal premier israeliano.

Rabbia, disperazione e slogan hanno contraddistinto le esequie che si sono trasformate in un imponente corteo contro Israele. I tre cadaveri, avvolti nelle bandiere palestinesi, sono stati portati a spalla da miliziani armati e con il volto coperto mentre la folla ritmava: «Vendetta, vendetta». «Israele ha infranto in modo grave il cessate il fuoco», ha denunciato l'altro ieri dai soldati israeliani in circostanze non ancora chiarite a Rafah, sul confine con l'Egitto. Rabbia, disperazione e slogan hanno contraddistinto le esequie che si sono trasformate in un imponente corteo contro Israele. I tre cadaveri, avvolti nelle bandiere palestinesi, sono stati portati a spalla da miliziani armati e con il volto coperto mentre la folla ritmava: «Vendetta, vendetta». «Israele ha infranto in modo grave il cessate il fuoco», ha denunciato l'altro ieri dai soldati israeliani in circostanze non ancora chiarite a Rafah, sul confine con l'Egitto. Nel frattempo, sono subito entrati in azione i mortai palestinesi. Nelle ultime 24 ore sulle colonie ebraiche della Striscia sono piovuti 70-80 colpi di mortaio e di razzi Qassam, che non hanno fatto vittime ma che hanno provocato danni materiali. Sharon ha puntato il dito: «Così violate gli accordi di Sharm el Shaikh».

L'intervista

Saeb Erekat

capo negoziatore dell'Anp

«Gli Usa convincano Israele a un negoziato vero»

Il leader palestinese: Sharon continua sulla strada degli atti unilaterali. Dietro il ritiro da Gaza punta a nuove colonie in Cisgiordania

«Con l'uccisione di tre adolescenti a Gaza, Israele ha di fatto rotto la tregua e ha alimentato un nuovo ciclo di violenze. E ancor più grave è il fatto che Ariel Sharon abbia usato questi mesi di calma relativa non per rilanciare il negoziato ma per portare avanti sul campo la politica dei fatti compiuti e imposti unilateralmente, come la decisione di costruire 3500 abitazioni in territorio palestinese occupato». A denunciarlo è Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp.

Dopo un periodo di calma relativa i Territori tornano a infiammarsi. Perché?

«La miccia che rischia di far degenerare la situazione è l'uccisione di tre adolescenti palestinesi. Quei ragazzi, e sfidiamo il contrario, non erano terroristi in azione ma tre ragazzini che stavano giocando a pallone. Non si è trattato di un "incidente" ma di un crimine e come tale va denunciato e perseguito. Ciò che

è avvenuto dimostra peraltro cosa sia oggi la Striscia di Gaza...».

Cosa è oggi Gaza?
«Una immensa prigione a cielo aperto, una gabbia popolata da oltre 1.200.000 persone isolate dal mondo. E tale dovrebbe restare anche dopo il ventilato ritiro israeliano. Un ritiro non negoziato con l'Anp congegnato in modo tale da mantenere Gaza isolata dal mondo».

Resta il fatto che la Striscia è anche il territorio da cui vengono lanciati i missili Qassam contro gli insediamenti e le città israeliane limitrofe.

«Da mesi è in atto un confronto tra l'Anp e tutti i gruppi palestinesi per consolidare la tregua e porre fine alle azioni armate contro Israele. Dei risultati indiscutibili erano stati ottenuti, e tra questi inserisco anche la decisione di Hamas di partecipare alle prossime elezioni legislative, privilegiando l'intervento politico

alla resistenza armata. Ma una svolta poteva e può ancora determinarsi solo se Israele si dispone ad aprire un serio negoziato che investa tutte le questioni

sul tappeto».

Non è così?

«No, purtroppo non lo è. Al di là delle dichiarazioni propagandistiche, la

Maratona a Beirut in memoria di Hariri

Maglietta bianca e berrettino, per molti anche la bandiera libanese in mano: migliaia di persone di tutte le età si sono ritrovate a Beirut per una maratona simbolica di pochi chilometri nel nome dell'unità e di Rafik Hariri, l'ex premier ucciso in un attentato il 14 febbraio scorso. La corsa si è conclusa sulla Piazza dei Martiri, la spianata dove, accanto alla Grande Moschea ancora incompiuta, l'ex premier è stato sepolto con gli uomini della scorta. Nel comprensorio dove si trovano le tombe, ieri è stato piantato un piccolo ulivo come simbolo di pace. L'evento faceva parte della Settimana dell'unità nazionale, una serie di incontri, dibattiti, concerti, mostre e altri eventi organizzati in occasione del trentennale dell'inizio della guerra civile che tra il 1975 e il 1990 provocò 190 mila morti. Tra i promotori Bahia Hariri, deputata e sorella dell'ex premier ucciso. Al suo fianco anche Nora Jumblatt, moglie del leader druso Walid Jumblatt, uno dei capofila dell'opposizione.

realtà dei fatti dice che Israele continua a procedere sulla strada di sempre: quella degli atti unilaterali; una politica improntata sulla logica della forza e dei fatti compiuti imposti sul campo».

A cosa si riferisce in particolare?

«Penso ad esempio al via libera dato dal governo israeliano alla costruzione di altre 3500 abitazioni in un insediamento (quello di Maaleh Adumim, ndr.) nella Cisgiordania occupata. Sharon sa bene che questa decisione è in aperto contrasto con la Road Map (il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa, Ue, Russia e Onu, ndr.), ma ciò non lo ha fermato. La portata di questa decisione va al di là del fatto in sé, comunque gravissimo, e delinea una strategia preoccupante...».

Quale sarebbe questa strategia?

«Usare il ritiro da Gaza come "merce di scambio" per ottenere il via libera della Comunità internazionale, degli Stati Uniti in particolare, all'ampliamento

to della presenza dei coloni in Cisgiordania e modificare unilateralmente i confini di Israele, pregiudicando così un ipotetico negoziato. I palestinesi si opporranno decisamente a questo "baratto"».

Sull'ampliamento delle colonie l'amministrazione Usa ha ribadito la sua contrarietà. Oggi il presidente George W. Bush incontrerà alla Casa Bianca il premier israeliano Ariel Sharon. Qual è l'auspicio della dirigenza palestinese?

«L'auspicio è che il presidente Bush resti fermo sulla linea da lui ribadita più volte di una pace fondata sul principio dei due Stati, e che a questa importante affermazione facciano finalmente seguito atti concreti, conseguenti. È il primo atto concreto è premere su Sharon perché ponga fine alla politica di colonizzazione e apra invece un negoziato a tutto campo con la leadership palestinese».

u.d.g.